

## IN PREGHIERA CON MARIA

Testi: San Giovanni Paolo II, Enc. *Redemptoris Mater*

Preghiere: Inno *Akathistos*

### *Introduzione*

*in piedi*

✠ Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. **Amen.**

La pace di Cristo, nato da Maria, sia con tutti voi. **E con il tuo spirito.**

Dio, Padre di misericordia e fonte di ogni bene, ti ringraziamo perché, dalla nostra stirpe umana, hai eletto la beata Vergine Maria per essere la Madre del tuo Figlio fatto uomo per noi. **Ti ringraziamo perché l'hai preservata da ogni peccato, l'hai ricolmata di ogni grazia, l'hai congiunta all'opera di redenzione del tuo Figlio e l'hai assunta in cielo in anima e corpo.**

Ti ringraziamo perché in lei hai realizzato l'ideale evangelico di santità, l'hai costituita modello e immagine purissima della Chiesa, e **l'hai donata a noi come madre e regina, come avvocata, rifugio e consolazione.**

A lei, per essere sempre più figli tuoi, o Padre, ci affidiamo fiduciosi.

**Sotto la tua protezione cerchiamo rifugio, santa Madre di Dio.**

**Non disprezzare le suppliche di noi che siamo nella prova,  
e liberaci da ogni pericolo, o Vergine gloriosa e benedetta. Amen.**

*Meditazione del giorno* (vedi pagine successive)

*seduti*

### *Conclusion*

*in piedi*

✠ Ave, o Maria, Regina degli Angeli e dei Santi.

**Santa Maria, Madre di Dio,**

**tu hai donato al mondo la vera luce, Gesù, tuo Figlio, Figlio di Dio.**

**Ti sei consegnata completamente alla chiamata di Dio  
e così sei diventata sorgente della bontà che sgorga da lui.**

**Mostraci Gesù, guidaci a lui, insegnaci a conoscerlo, amarlo, servirlo  
e adorarlo e così anche noi saremo capaci di vero amore, di essere sorgenti  
di acqua viva in mezzo a un mondo assetato di Dio,  
di carità e verità, di speranza e di pace.**

*Benedetto XVI, Deus caritas est*

✠ Infondi nel nostro spirito la tua grazia, o Padre; tu, che nell'annuncio dell'angelo ci hai rivelato l'incarnazione del tuo Figlio, per la sua passione e la sua croce guidaci alla gloria della risurrezione. Per Cristo nostro Signore. **Amen.**

Il Signore sia con voi. **E con il tuo spirito.**

Per intercessione della Beata Vergine Maria, madre di Cristo e madre nostra, vi benedica Dio onnipotente, Padre e Figlio e Spirito Santo. **Amen.**

Benediciamo il Signore. **Rendiamo grazie a Dio.**

## 1. Maria, sposa di s. Giuseppe lavoratore

La Madre del Redentore ha un preciso posto nel piano della salvezza, perché, «quando giunse la pienezza del tempo, Dio mandò suo Figlio nato da donna, nato sotto la legge, per riscattare coloro che erano sotto la legge, perché ricevessimo l'adozione a figli.

Accanto a Maria, Dio pone san Giuseppe, come sposo e custode. Al quarantesimo giorno dopo la nascita di Gesù, Maria e Giuseppe «portarono il bambino a Gerusalemme per offrirlo al Signore» (Lc 2,22). La nascita era avvenuta in condizioni di estrema povertà. Maria si recò con Giuseppe a Betlemme, diede alla luce il suo Figlio in una stalla e «lo depose in una mangiatoia» (Lc 2,7).

Dopo la visita dei Magi, dopo il loro omaggio («prostratisi lo adorarono»), dopo l'offerta dei doni (Mt 2,11), Maria, insieme al bambino, deve fuggire in Egitto sotto la premurosa protezione di Giuseppe, perché «Erode stava cercando il bambino per ucciderlo» (Mt 2,13). E fino alla morte di Erode dovranno rimanere in Egitto (Mt 2,15). Dopo la morte di Erode, quando la sacra famiglia fa ritorno a Nazareth, inizia il lungo periodo della vita nascosta. Coi che «ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore» (Lc 1,45) vive ogni giorno il contenuto di queste parole. Quotidianamente accanto a lei è il Figlio, a cui ha dato nome Gesù.

Maria, la Madre, è in contatto con la verità del suo Figlio solo nella fede mediante la fede! È dunque beata, perché «ha creduto», e crede ogni giorno tra tutte le prove e contrarietà del periodo dell'infanzia di Gesù e poi durante gli anni della vita nascosta a Nazareth, dove egli «stava loro sottomesso» (Lc 2,51): sottomesso a Maria e anche a Giuseppe, perché questi faceva le veci del padre davanti agli uomini; onde lo stesso figlio di Maria era ritenuto dalla gente «il figlio del carpentiere» (Mt 13,55).

Sempre di più si manifestava agli occhi degli uomini la predilezione che Dio aveva per lui. La prima tra queste creature umane ammesse alla scoperta di Cristo era Maria, che con Giuseppe viveva nella stessa casa a Nazareth.

*Giovanni Paolo II, Redemptoris Mater, 1.16-17.*

Aprirò la mia bocca e sarò ricolmo di Spirito,

una parola griderò alla Madre Regina:

con gioia mi presenterò a celebrarla,

e canterò con giubilo le sue meraviglie.

Il grande Arcangelo al vederti Immacolata,

sigillata dallo Spirito, quale mistico libro animato da Cristo,

a te acclama, cantando:

Ave, o coppa della gioia:

per te sarà sciolta la maledizione di Eva.

Ave, o Vergine sposa di Dio:

tu doni la salvezza ad Adamo e distruggi l'inferno.

Ave, o Tutta Pura, dimora dell'unico Re.  
Ave, o fulgido trono dell'Onnipotente.

*Akathistos*

## **2. L'annunciazione: Maria, «piena di grazia»**

Maria viene definitivamente introdotta nel mistero di Cristo mediante questo evento: l'annunciazione dell'angelo. Esso si verifica a Nazareth, in precise circostanze della storia d'Israele, il popolo primo destinatario delle promesse di Dio. Il messaggero divino dice alla Vergine: «Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te» (Lc 1,28). Maria «rimase turbata e si domandava che senso avesse un tale saluto» (Lc 1,29): che cosa significassero quelle straordinarie parole e, in particolare, l'espressione «piena di grazia» (*kecharitoméne*).

Il messaggero saluta Maria come «piena di grazia»: la chiama così, come se fosse questo il suo vero nome. Non chiama la sua interlocutrice col nome che le è proprio all'anagrafe terrena: *Miryam* (Maria), ma con questo nome nuovo: «piena di grazia». Che cosa significa questo nome? Perché l'arcangelo chiama così la Vergine di Nazareth? Nel linguaggio della Bibbia «grazia» significa un dono speciale, che secondo il Nuovo Testamento ha la sua sorgente nella vita trinitaria di Dio stesso, di Dio che è amore (1 Gv 4,8).

Frutto di questo amore è l'elezione, quella di cui parla la Lettera agli Efesini. Da parte di Dio questa elezione è l'eterna volontà di salvare l'uomo mediante la partecipazione alla sua stessa vita (2 Pt 1,4) in Cristo: è la salvezza nella partecipazione alla vita soprannaturale. L'effetto di questo dono eterno, di questa grazia dell'elezione dell'uomo da parte di Dio è come un germe di santità, o come una sorgente che zampilla nell'anima come dono di Dio stesso, che mediante la grazia vivifica e santifica gli eletti.

**Giovanni Paolo II, *Redemptoris Mater*, 8**

Il più eccelso degli angeli  
fu mandato dal Cielo  
per dire "Ave" alla Madre di Dio.  
Al suo incorporeo saluto  
vedendoti in Lei fatto uomo,  
o Signore, in estasi stette  
acclamando la Madre così:  
Ave, per te la gioia risplende.  
Ave, per te il dolore si estingue.  
Ave, salvezza di Adamo caduto.  
Ave, riscatto del pianto di Eva.  
Ave, tu vetta sublime a umano intelletto.  
Ave, tu abisso profondo agli occhi degli angeli.  
Ave, in te fu elevato il trono del Re.

### **3. La visita ad Elisabetta: Maria, «beata colei che ha creduto»**

Maria, sollecitata dalla carità, si reca nella casa della sua parente. Quando vi entra, Elisabetta, nel rispondere al suo saluto, sentendo sussultare il bambino nel proprio grembo, «piena di Spirito Santo», a sua volta saluta Maria a gran voce: «Benedetta tu tra le donne, e benedetto il frutto del tuo grembo» (Lc 1,40).

Questa esclamazione o acclamazione di Elisabetta sarebbe poi entrata nell'Ave Maria, come continuazione del saluto dell'angelo, divenendo così una delle più frequenti preghiere della Chiesa. Ma ancor più significative sono le parole di Elisabetta nella domanda che segue: «A che debbo che la madre del mio Signore venga a me?» (Lc 1,43). Elisabetta rende testimonianza a Maria: riconosce e proclama che davanti a lei sta la Madre del Signore, la Madre del Messia. A questa testimonianza partecipa anche il figlio che Elisabetta porta in seno: «Il bambino ha esultato di gioia nel mio grembo» (Lc 1,44). Il bambino è il futuro Giovanni Battista, che sul Giordano indicherà in Gesù il Messia.

Anche la fede di Maria può essere paragonata a quella di Abramo, chiamato dall'Apostolo «il nostro padre nella fede» (Rm 4,12). Credere vuol dire abbandonarsi alla verità stessa della Parola del Dio vivo, sapendo e riconoscendo umilmente «quanto sono imperscrutabili i suoi giudizi e inaccessibili le sue vie» (Rm 11,33). Maria, che per l'eterna volontà dell'Altissimo si è trovata, si può dire, al centro stesso di quelle inaccessibili vie e di quegli imperscrutabili giudizi di Dio, vi si conforma nella penombra della fede, accettando pienamente e con cuore aperto tutto ciò che è disposto nel disegno divino.

*Giovanni Paolo II, Redemptoris Mater, 12.14*

Con in grembo il Signore,  
premurosa Maria  
partì e visitò Elisabetta.  
Il piccolo in seno alla madre  
sentì il verginale saluto,  
esultò e balzando di gioia  
cantava alla Madre di Dio:  
Ave, o tralcio di santo Germoglio.  
Ave, coltivi il divino Cultore.  
Ave, dai vita all'Autor della vita.  
Ave, tu campo che frutti ricchissime grazie.  
Ave, tu mensa che porti pienezza di doni.  
Ave, un pascolo ameno tu fai germogliare.  
Ave, un pronto rifugio prepari ai fedeli.  
Ave, Vergine e Sposa!

**4. La nascita di Gesù: Maria «lo depose in una mangiatoia»**

Nell'annunciazione, quando sente parlare del Figlio, di cui deve diventare genitrice, ed al quale «darà il nome Gesù» (che significa «Salvatore»), Maria viene anche a conoscere che a lui «il Signore darà il trono di Davide suo padre» e che «regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe, e il suo regno non avrà fine» (Lc 1,32). In questo senso si volgeva la speranza di tutto Israele. Il Messia promesso deve essere «grande», e anche il messaggero celeste annuncia che «sarà grande». Deve dunque essere re, deve regnare «sulla casa di Giacobbe».

Maria è cresciuta in mezzo a queste attese del suo popolo: poteva intuire, al momento dell'annunciazione, quale essenziale significato avessero le parole dell'angelo? E come occorre intendere quel «regno», che «non avrà fine»? Benché mediante la fede ella si sia sentita in quell'istante madre del «Messia-re», tuttavia ha risposto: «Eccomi sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto» (Lc 1,38). Sin dal primo momento Maria ha professato soprattutto l'«obbedienza della fede», abbandonandosi a quel significato che dava alle parole dell'annunciazione colui dal quale provenivano: Dio stesso.

La nascita [di Gesù] era avvenuta in condizioni di estrema povertà. Sappiamo, infatti, da Luca che, quando in occasione del censimento della popolazione, ordinato dalle autorità romane, Maria si recò con Giuseppe a Betlemme, non avendo trovato «posto nell'albergo», diede alla luce il suo Figlio in una stalla e «lo depose in una mangiatoia» (Lc 2,7).

*Giovanni Paolo II, Redemptoris Mater, 15.16*

I pastori sentirono  
 il coro festoso degli angeli  
 a Cristo disceso tra noi.  
 Correndo a vedere il Pastore,  
 lo ammirano come agnellino innocente  
 nutrirsi alla Vergine in seno  
 e a lei elevano il canto:  
 Ave, o Madre all'Agnello Pastore.  
 Ave, recinto di gregge fedele.  
 Ave, difendi da fiere maligne.  
 Ave, tu apri le porte del cielo.  
 Ave, tu sei degli Apostoli voce perenne.  
 Ave, dei Martiri sei l'indòmito ardire.  
 Ave, sostegno possente di fede.  
 Ave, Vergine e Sposa!

## 5. La presentazione al tempio: «Luce per illuminare» gli uomini

Un uomo giusto e timorato di Dio, di nome Simeone, appare in quell'inizio dell'«itinerario» della fede di Maria. Le sue parole, suggerite dallo Spirito Santo (Lc 2,25), confermano la verità dell'annunciazione. Leggiamo, infatti, che egli «prese tra le braccia» il bambino, al quale – secondo il comando dell'angelo – era stato messo nome Gesù (Lc 2,21). Il discorso di Simeone è conforme al significato di questo nome, che vuol dire Salvatore: «Dio è la salvezza». Rivolto al Signore, egli dice così: «I miei occhi hanno visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli: luce per illuminare le genti e gloria del tuo popolo Israele» (Lc 2,30). Contemporaneamente però, Simeone si rivolge a Maria con le seguenti parole: «Egli è qui per la rovina e la risurrezione di molti in Israele, segno di contraddizione, perché siano svelati i pensieri di molti cuori»; ed aggiunge con diretto riferimento a Maria: «E anche a te una spada trafiggerà l'anima» (Lc 2,34). Le parole di Simeone mettono in una luce nuova l'annuncio che Maria ha udito dall'angelo: Gesù è il Salvatore, è «luce per illuminare» gli uomini. Non è quel che si è manifestato, in certo modo, nella notte del Natale, quando sono venuti nella stalla i pastori? (Lc 2,8). Non è quel che doveva manifestarsi ancor più nella venuta dei Magi dall'Oriente? (Mt 2,1).

Nello stesso tempo, però, già all'inizio della sua vita, il Figlio di Maria, e con lui sua madre, sperimenteranno in se stessi la verità delle altre parole di Simeone: «Segno di contraddizione» (Lc 2,34). Quello di Simeone appare come un secondo annuncio a Maria, poiché le indica la concreta dimensione storica nella quale il Figlio compirà la sua missione, cioè nell'incomprensione e nel dolore. Se un tale annuncio, da una parte, conferma la sua fede nell'adempimento delle divine promesse della salvezza, dall'altra le rivela anche che dovrà vivere la sua obbedienza di fede nella sofferenza a fianco del Salvatore sofferente, e che la sua maternità sarà oscura e dolorosa.

*Giovanni Paolo II, **Redemptoris Mater**, 16*

Stava già per lasciare questo mondo fallace

Simeone, ispirato vegliardo.

Qual pargolo a lui fosti dato

ma in te riconobbe il Signore perfetto,

e ammirando stupito l'eterna sapienza

esclamò: Lode al Signore!

Maranathà, vieni, Signore Gesù!

Ave, rosa sempre in germoglio.

Ave, madre del Frutto odoroso.

Ave, profumo del Re dell'universo.

Ave, Vergine Immacolata, salvezza del mondo.

Ave, Signora, giglio fragrante.

Ave, incenso soave, preziosissimo balsamo.

Ave, profumo dei fedeli.  
Ave, Vergine e Sposa!

*Akathistos*

## **6. Lo smarrimento e il ritrovamento di Gesù: Maria, la fede che cerca Gesù**

Durante gli anni della vita nascosta di Gesù nella casa di Nazareth, anche la vita di Maria è «nascosta con Cristo in Dio» (Col 3,3) mediante la fede. La fede, infatti, è un contatto col mistero di Dio. Maria costantemente, quotidianamente è in contatto con l'ineffabile mistero di Dio che si è fatto uomo, mistero che supera tutto ciò che è stato rivelato nell'Antica Alleanza.

La madre di quel Figlio, dunque, memore di quanto le è stato detto nell'annunciazione e negli avvenimenti successivi, porta in sé la radicale «novità» della fede: l'inizio della Nuova Alleanza. È questo l'inizio del Vangelo, ossia della buona, lieta novella. Non è difficile, però, notare in questo inizio una particolare fatica del cuore, unita a una sorta di «notte della fede» – per usare le parole di san Giovanni della Croce –, quasi un «velo» attraverso il quale bisogna accostarsi all'Invisibile e vivere nell'intimità col mistero. È infatti in questo modo che Maria, per molti anni, rimase nell'intimità col mistero del suo Figlio, e avanzava nel suo itinerario di fede, man mano che Gesù «cresceva in sapienza ... e grazia davanti a Dio e agli uomini» (Lc 2,52).

Quando, dopo il ritrovamento nel tempio, alla domanda della madre: «Perché ci hai fatto così?», il dodicenne Gesù rispose: «Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?», l'evangelista aggiunge: «Ma essi (Giuseppe e Maria) non compresero le sue parole» (Lc 2,48). Dunque, Gesù aveva la consapevolezza che «solo il Padre conosce il Figlio» (Mt 11,27). Trovandosi a fianco del Figlio, sotto lo stesso tetto e serbandolo fedelmente la sua unione col Figlio, ella «avanzava nella peregrinazione della fede», come sottolinea il Concilio. E così fu anche durante la vita pubblica di Cristo (Mc 3,21) onde di giorno in giorno si adempiva in lei la benedizione pronunciata da Elisabetta nella visitazione: «Beata colei che ha creduto».

*Giovanni Paolo II, Redemptoris Mater, 17*

Le leggi di natura il Creatore rinnovò  
apparendo tra noi suoi figli.  
Fiorito da grembo di Vergine,  
la custodisce qual era da sempre inviolata.  
E noi che ammiriamo il prodigio  
cantiamo alla Santa:  
Ave, tu mostri la sorte futura.  
Ave, tu sveli la vita degli Angeli.  
Ave, tu in grembo portasti la Guida agli erranti.  
Ave, tu desti alla luce chi affranca gli schiavi.

Ave, tu supplica al Giudice giusto.  
Ave, perdono per tutti i traviati.  
Ave, tu veste ai nudati di grazia.  
Ave, Vergine e Sposa!

*Akathistos*

## **7. Maria alle nozze di Cana**

Maria alle nozze di Cana appare come Madre di Gesù all'inizio della sua vita pubblica: «Ci fu uno spozalizio a Cana di Galilea e c'era la madre di Gesù. Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli» (Gv 2,1). Maria è presente a Cana di Galilea come Madre a Gesù, e contribuisce a quell'inizio dei segni, che rivelano la potenza messianica del suo Figlio. Ecco: «Venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: “Non hanno più vino”. E Gesù rispose: “Che ho da fare con te, o donna? Non è ancora giunta la mia ora”» (Gv 2,3).

Nel Vangelo di Giovanni quell'«ora» significa il momento fissato dal Padre nel quale il Figlio compie la sua opera e deve essere glorificato (Gv 7,30). Anche se la risposta di Gesù a sua madre sembra suonare come un rifiuto (soprattutto se si guarda, più che all'interrogativo, a quella recisa affermazione: «Non è ancora giunta la mia ora»), ciononostante Maria si rivolge ai servi e dice loro: «Fate quello che egli vi dirà» (Gv 2,5). Allora Gesù ordina ai servi di riempire di acqua le giare, e l'acqua diventa vino, migliore di quello che prima è stato servito agli ospiti del banchetto nuziale.

A Cana viene mostrato un aspetto concreto dell'indigenza umana, apparentemente piccolo e di poca importanza («Non hanno più vino»). Ma esso ha un valore simbolico: quell'andare incontro ai bisogni dell'uomo significa, al tempo stesso, introdurli nel raggio della missione messianica e della potenza salvifica di Cristo. Si ha dunque una mediazione: Maria si pone tra suo Figlio e gli uomini nella realtà delle loro privazioni, indigenze e sofferenze. Si pone «in mezzo», cioè fa da mediatrice non come un'estranea, ma nella sua posizione di madre, consapevole che come tale può – anzi «ha il diritto» – di far presente al Figlio i bisogni degli uomini. La sua mediazione, dunque, ha un carattere di intercessione: Maria «intercede» per gli uomini.

*Giovanni Paolo II, Redemptoris Mater, 21*

Ben sapeva Maria d'esser Vergine sacra  
e così a Gabriele diceva:  
“Il tuo singolare messaggio all'anima mia  
incomprensibile appare: da grembo di vergine  
un parto predici, esclamando: Lode al Signore!  
Maranathà, vieni, Signore Gesù!  
Ave, per te la gioia risplende.  
Ave, per te il dolore si estingue.



Ave, salvezza di Adamo caduto.  
Ave, riscatto del pianto di Eva.  
Ave, tu vetta sublime a umano intelletto.  
Ave, tu abisso profondo agli occhi degli angeli.  
Ave, in te fu elevato il trono del Re.  
Ave, Vergine e Sposa!

*Akathistos*

## **8. Maria partecipa al mistero del Servo di Dio**

«Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori ..., era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima»: quasi distrutto (Is 53,3). Quanto grande, quanto eroica è allora l'obbedienza della fede dimostrata da Maria di fronte agli imperscrutabili giudizi di Dio! Come si abbandona a Dio senza riserve, prestando il pieno ossequio dell'intelletto e della volontà a colui, le cui «vie sono inaccessibili» (Rm 11,33). Ed insieme quanto potente è l'azione della grazia nella sua anima, come penetrante è l'influsso dello Spirito Santo, della sua luce e della sua virtù! Mediante questa fede Maria è perfettamente unita a Cristo nella sua spoliazione. Infatti, «Gesù Cristo, ... pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio, ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini»: proprio sul Golgota «umiliò se stesso, facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di Croce» (Fil 2,5). Ai piedi della Croce Maria partecipa mediante la fede allo sconvolgente mistero di questa spoliazione.

È questa forse la più profonda «kénosi» della fede nella storia dell'umanità. Mediante la fede la madre partecipa alla morte del Figlio, alla sua morte redentrice; ma, a differenza di quella dei discepoli che fuggivano, era una fede ben più illuminata. Sul Gòlgota Gesù mediante la Croce ha confermato definitivamente di essere il «segno di contraddizione», predetto da Simeone. Nello stesso tempo, là si sono adempiute le parole da lui rivolte a Maria: «E anche a te una spada trafiggerà l'anima».

*Giovanni Paolo II, Redemptoris Mater, 18*

Condonare volendo ogni debito antico,  
fra noi il Redentore dell'uomo discese e abitò di persona:  
fra noi che avevamo perduto la grazia.  
Distrusse lo scritto del debito,  
e tutti l'acclamano: Lode al Signore!  
Maranathà, vieni, Signore Gesù!  
Ave, o tenda del Verbo di Dio.  
Ave, più grande del Santo dei Santi.  
Ave, tu area da Spirito aurata.  
Ave, tesoro inesausto di Vita.

Ave, diadema prezioso dei santi sovrani.  
Ave, dei pii sacerdoti tu nobile vanto.  
Ave, tu sei per la Chiesa qual torre possente.  
Ave, Vergine e Sposa!

*Akathistos*

### **9. Maria alla sequela del Servo sofferente**

Veramente «beata colei che ha creduto»! Queste parole, pronunciate da Elisabetta dopo l'annunciazione, ai piedi della Croce sembrano echeggiare con suprema eloquenza. Dalla Croce si estende il raggio e si dilata la prospettiva di quella benedizione di fede. Essa risale fino all'inizio e, come partecipazione al sacrificio di Cristo, nuovo Adamo, diventa, in certo senso, il contrappeso della disobbedienza e dell'incredulità, presenti nel peccato dei progenitori.

Così insegnano i Padri della Chiesa e specialmente Sant'Ireneo, citato dalla *Lumen gentium*: «Il nodo della disobbedienza di Eva ha avuto la sua soluzione con l'obbedienza di Maria; ciò che la vergine Eva legò con la sua incredulità la vergine Maria sciolse con la fede». Alla luce di questo paragone con Eva i Padri – come ricorda ancora il Concilio – chiamano Maria «madre dei viventi» e affermano spesso: «La morte per mezzo di Eva, la vita per mezzo di Maria».

A ragione, dunque, nell'espressione «Beata colei che ha creduto» possiamo trovare quasi una chiave che ci schiude l'intima realtà di Maria: di colei che l'angelo ha salutato come «piena di grazia». Se come «piena di grazia» ella è stata eternamente presente nel mistero di Cristo, mediante la fede ne divenne partecipe in tutta l'estensione del suo itinerario terreno: avanzò nella peregrinazione della fede, ed al tempo stesso, in modo discreto ma diretto ed efficace, rendeva presente agli uomini il mistero di Cristo. E ancora continua a farlo. E mediante il mistero di Cristo anch'ella è presente tra gli uomini. Così mediante il mistero del Figlio si chiarisce anche il mistero della Madre.

**Giovanni Paolo II, *Redemptoris Mater*, 19**

Come fiaccola ardente  
per chi giace nell'ombra,  
contempliamo la Vergine santa,  
che accese la luce divina  
e guida alla scienza di Dio, tutti,  
splendendo alle menti,  
e da ognuno è lodata col canto:  
Ave, o raggio di Sole divino.  
Ave, o fascio di luce perenne.  
Ave, rischiari qual lampo le menti.  
Ave, qual tuono i nemici spaventi.  
Ave, per noi sei la fonte dei sacri Misteri.

Ave, tu sei la sorgente dell'Acque abbondanti.  
Ave, le macchie detergi dei nostri peccati.  
Ave, Vergine e Sposa!

*Akathistos*

## **10. Il Calvario: Maria, nel cammino della croce, Madre della Chiesa**

Ci troviamo al centro stesso dell'adempimento della promessa, contenuta nel protoevangelo: «La stirpe della donna schiacerà la testa del serpente» (Gn 3,15). Gesù Cristo, infatti, con la sua morte redentrice vince il male del peccato e della morte alle sue stesse radici. È significativo che, rivolgendosi alla madre dall'alto della Croce, la chiami «donna» e le dica: «Donna, ecco il tuo figlio». Con lo stesso termine, del resto, si era rivolto a lei anche a Cana (Gv 2,4).

Come dubitare che specialmente ora, sul Gòlgota, questa frase attinga in profondità il mistero di Maria, raggiungendo il singolare posto che ella ha in tutta l'economia della salvezza? Come insegna il Concilio, con Maria eccelsa figlia di Sion, dopo la lunga attesa della promessa, si compiono i tempi e si instaura una nuova economia, quando il Figlio di Dio assunse da lei la natura umana, per liberare con i misteri della sua carne l'uomo dal peccato.

Le parole che Gesù pronuncia dall'alto della Croce significano che la maternità della sua genitrice trova una nuova continuazione nella Chiesa e mediante la Chiesa, simboleggiata e rappresentata da Giovanni. In questo modo, colei che, come «la piena di grazia», è stata introdotta nel mistero di Cristo per essere sua madre, cioè la Santa Genitrice di Dio, per il tramite della Chiesa permane in quel mistero come la «donna» indicata dal libro della Genesi (Gn 3,15) all'inizio e dall'Apocalisse (Ap 12,1) al termine della storia della salvezza.

*Giovanni Paolo II, Redemptoris Mater, 24*

Gli oratori brillanti come pesci  
sono muti per te, Genitrice di Dio:  
del tutto incapaci di dire il modo  
in cui Vergine e Madre tu sei.  
Ma noi che ammiriamo il mistero  
cantiamo con fede:

Ave, sacrario d'eterna Sapienza.  
Ave, tesoro di sua Provvidenza.  
Ave, tu i dotti riveli ignoranti.  
Ave, tu ai retori imponi il silenzio.  
Ave, per te sono stolti sottili dottori.  
Ave, per te vengono meno autori di miti.  
Ave, di tutti i sofisti disgreghi le trame.  
Ave, Vergine e Sposa!

*Akathistos*

## **11. Cristo muore in croce: Maria, partecipe del sacrificio di Cristo**

La descrizione di Giovanni è concisa: «Stavano presso la Croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria di Cleofa e Maria di Magdala. Gesù allora, vedendo la madre e lì accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: “Donna, ecco il tuo figlio!”. Poi disse al discepolo: “Ecco la tua madre!”. E da quel momento il discepolo la prese con sé» (Gv 19,25).

Senza dubbio, in questo fatto si ravvisa un'espressione della singolare premura del Figlio per la Madre, che egli lasciava in così grande dolore. Tuttavia, sul senso di questa premura il «testamento della Croce» di Cristo dice di più. Gesù mette in rilievo un nuovo legame tra Madre e Figlio, del quale conferma solennemente tutta la verità e realtà. Si può dire che, se già in precedenza la maternità di Maria nei riguardi degli uomini era stata delineata, ora viene chiaramente precisata e stabilita: essa emerge dalla definitiva maturazione del mistero pasquale del Redentore.

La Madre di Cristo, trovandosi nel raggio diretto di questo mistero che comprende l'uomo – ciascuno e tutti –, viene data all'uomo – a ciascuno e a tutti – come madre. Quest'uomo ai piedi della Croce è Giovanni, «il discepolo che egli amava». Tuttavia, non è lui solo. Seguendo la Tradizione, il Concilio non esita a chiamare Maria «Madre di Cristo e madre degli uomini»: infatti, ella è «congiunta nella stirpe di Adamo con tutti gli uomini..., anzi è veramente madre delle membra (di Cristo) ... perché cooperò con la carità alla nascita dei fedeli nella Chiesa». Dunque, questa «nuova maternità di Maria», generata dalla fede, è frutto del «nuovo» amore, che maturò in lei definitivamente ai piedi della Croce, mediante la sua partecipazione all'amore redentivo del Figlio.

*Giovanni Paolo II, Redemptoris Mater, 23*

Era tutto qui in terra e di sé tutti i cieli  
riempiva il Dio Verbo infinito:  
non già uno scambio di luoghi,  
ma un dolce abbassarsi di Dio verso l'uomo  
fu il nascer da Vergine,  
Madre che tutti acclamiamo:  
Ave, tu sede di Dio, l'infinito.  
Ave, tu porta di sacro mistero.  
Ave, dottrina insicura per gli empì.  
Ave, dei pii certissimo vanto.  
Ave, o trono più santo del trono cherubico.  
Ave, o seggio più bello del seggio serafico.  
Ave, o tu che congiungi opposte grandezze.  
Ave, Vergine e Sposa!

*Akathistos*

## 12. Maria vive con Gesù e intercede per noi

Maria, entrando con gli Apostoli nel cenacolo in attesa della pentecoste, era presente come Madre del Signore glorificato. Era non solo colei che avanzò nella peregrinazione della fede e serbò fedelmente la sua unione col Figlio «sino alla Croce», ma anche la «serva del Signore», lasciata da suo Figlio come madre in mezzo alla Chiesa nascente: «Ecco la tua madre».

Così cominciò a formarsi uno speciale legame tra questa Madre e la Chiesa. La Chiesa nascente era, infatti, frutto della Croce e della risurrezione del suo Figlio. Maria, che sin dall'inizio si era donata senza riserve alla persona e all'opera del Figlio, non poteva non riversare sulla Chiesa, sin dal principio, questa sua donazione materna. Dopo la dipartita del Figlio, la sua maternità permane nella Chiesa come mediazione materna: intercedendo per tutti i suoi figli, la Madre coopera all'azione salvifica del Figlio-Redentore del mondo.

Il Concilio insegna: «La maternità di Maria nell'economia della grazia perdura senza soste... fino al perpetuo coronamento di tutti gli eletti». Con la morte redentrice del suo Figlio, la materna mediazione della serva del Signore ha raggiunto una dimensione universale. Così si manifesta l'efficacia dell'unica ed universale mediazione di Cristo fra Dio e gli uomini.

Maria partecipa, nel suo carattere subordinato, all'universalità della mediazione del Redentore, unico mediatore. Difatti, assunta in cielo, non ha depresso questa funzione di salvezza, ma con la sua molteplice intercessione continua ad ottenerci le grazie della salute eterna.

*Giovanni Paolo II, Redemptoris Mater, 40*

Desiderava la Vergine di capire il mistero  
e al nunzio divino chiedeva:  
“Potrà il verginale mio seno  
mai dare alla luce un bambino? Dimmelo!”.  
E quello riverente acclamandola disse così:  
Ave, tu guida al divino consiglio.  
Ave, tu prova d'arcano mistero.  
Ave, tu il primo prodigio di Cristo.  
Ave, compendio di sue verità.  
Ave, o scala celeste che scese l'Eterno.  
Ave, o ponte che porti gli uomini al cielo.  
Ave, la Luce ineffabile hai dato.  
Ave, Vergine e Sposa!

*Akathistos*

## 13. La presenza di Maria, oggi

La presenza di Maria trova molteplici mezzi di espressione al giorno d'oggi come in tutta la storia della Chiesa. Possiede anche un multiforme raggio

d'azione: mediante la fede e la pietà dei singoli fedeli, mediante le tradizioni delle famiglie cristiane, o «chiese domestiche», delle comunità parrocchiali e missionarie, degli istituti religiosi, delle diocesi, mediante la forza attrattiva e irradiante dei grandi santuari, nei quali non solo individui o gruppi locali, ma a volte intere nazioni e continenti cercano l'incontro con la Madre del Signore, con colei che è beata perché ha creduto, è la prima tra i credenti e perciò è diventata Madre dell'Emanuele.

Questo è il richiamo della Terra di Palestina, patria spirituale di tutti i cristiani, perché patria del Salvatore del mondo e della sua Madre. Questo è il richiamo dei tanti templi che a Roma e nel mondo la fede cristiana ha innalzato lungo i secoli. Questo è il richiamo di centri come Guadalupe, Lourdes, Fatima e degli altri sparsi nei diversi paesi, tra i quali come potrei non ricordare quello della mia terra natale, Jasna Góra?

Si potrebbe forse parlare di una specifica «geografia» della fede e della pietà mariana, che comprende tutti questi luoghi di particolare pellegrinaggio del popolo di Dio, il quale cerca l'incontro con la Madre di Dio per trovare, nel raggio della materna presenza di «colei che ha creduto», il consolidamento della propria fede. Infatti, nella fede di Maria, già all'annunciazione e compiutamente ai piedi della Croce, si è riaperto da parte dell'uomo quello spazio interiore, nel quale l'eterno Padre può colmarci «di ogni benedizione spirituale»: lo spazio della «nuova ed eterna Alleanza».

Questo spazio sussiste nella Chiesa, che è in Cristo un sacramento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano. Nella fede, che Maria professò nell'annunciazione come serva del Signore e nella quale costantemente precede il popolo di Dio in cammino su tutta la terra, la Chiesa senza soste tende a ricapitolare tutta l'umanità ... in Cristo capo, nell'unità dello Spirito di lui.

*Giovanni Paolo II, Redemptoris Mater, 28*

Contemplantur i Magi sulle braccia materne

l'Artefice sommo dell'uomo.

Sapendo ch'egli era il Signore

pur sotto l'aspetto di servo,

premurosi gli porsero i doni dicendo alla Madre beata:

Ave, o Madre dell'Astro perenne;

Ave, aurora di mistico giorno.

Ave, fucine d'errori tu spegni.

Ave, splendendo conduci al Dio vero.

Ave, l'odioso tiranno sbalzasti dal trono.

Ave, tu il Cristo ci doni clemente Signore.

Ave, sei tu che riscatti dai riti crudeli.

Ave, Vergine e Sposa!

*Akathistos*

#### **14. La Pentecoste: Maria invoca lo Spirito Santo con la Chiesa**

Edificata da Cristo sugli apostoli, la Chiesa è divenuta pienamente consapevole di queste grandi opere di Dio il giorno della pentecoste, quando i convenuti nel cenacolo «furono tutti pieni di Spirito Santo» (At 2,4). Sin da quel momento inizia il cammino di fede, il pellegrinaggio della Chiesa attraverso la storia degli uomini e dei popoli. All'inizio di questo cammino è presente Maria, in mezzo agli apostoli nel cenacolo, implorante con le sue preghiere il dono dello Spirito.

Lo Spirito Santo è già sceso su di lei nell'annunciazione, accogliendo il Verbo di Dio vero, prestando il pieno ossequio dell'intelletto e della volontà e acconsentendo volontariamente alla rivelazione data da lui, anzi, abbandonandosi tutta a Dio mediante l'obbedienza della fede, per cui rispose all'angelo: «Eccomi, sono la serva del Signore; avvenga di me quello che hai detto».

Il cammino di fede di Maria, che vediamo orante nel cenacolo, è, dunque, più lungo di quello degli altri ivi riuniti: Maria li «precede», «va innanzi» a loro. Il momento della pentecoste a Gerusalemme è stato preparato, oltre che dalla Croce, dall'annunciazione a Nazareth. Nel cenacolo l'itinerario di Maria s'incontra col cammino di fede della Chiesa. Tra coloro che nel cenacolo erano assidui nella preghiera, preparandosi per andare «in tutto il mondo» dopo aver ricevuto lo Spirito, alcuni erano stati chiamati da Gesù ed erano stati costituiti apostoli e ad essi Gesù aveva trasmesso la missione che egli stesso aveva ricevuto dal Padre: «Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi» (Gv 20,21).

Nel cenacolo, dove gli apostoli si preparavano ad assumere questa missione con la venuta dello Spirito di verità, Maria era con loro, «assidua nella preghiera» come «madre di Gesù» (At 1,13), ossia del Cristo crocifisso e risorto.

*Giovanni Paolo II, Redemptoris Mater, 26*

Aprirò la mia bocca e sarò ricolmo di Spirito,  
una parola griderò alla Madre Regina:  
con gioia mi presenterò a celebrarla,  
e canterò con giubilo le sue meraviglie.

Il grande Arcangelo al vederti Immacolata,  
sigillata dallo Spirito, quale mistico libro animato da Cristo,  
a te acclama, cantando:

Ave, riparo del mondo più ampio che nube.

Ave, datrice di manna celeste.

Ave, ministra di sante delizie.

Ave, sorgente di latte e di miele.

Ave, o fonte che le anime mondi.

Ave, o coppa che versi letizia.

Ave, tu vita del sacro banchetto.

Ave, Vergine e Sposa!

*Akathistos*

## 15. Nel Cenacolo: La Chiesa raccolta attorno a Maria

Il primo nucleo di coloro che nella fede guardavano a Gesù, autore della salvezza, era consapevole che Gesù era il Figlio di Maria, e che ella era sua Madre, e come tale era, sin dal momento del concepimento e della nascita, una singolare testimone del mistero di Gesù, di quel mistero che davanti ai loro occhi si era espresso e confermato con la Croce e la risurrezione. La Chiesa, dunque, sin dal primo momento, guardò Maria attraverso Gesù, come guardò Gesù attraverso Maria.

Maria fu per la Chiesa di allora e di sempre una singolare testimone degli anni dell'infanzia di Gesù e della sua vita nascosta a Nazareth, quando «serbava tutte queste cose, meditandole nel suo cuore» (Lc 2,19), ed è stata ed è soprattutto colei che è «beata perché ha creduto»: ha creduto per prima. Sin dal momento dell'annunciazione, della nascita nella grotta di Betlemme, Maria seguiva passo passo Gesù nel suo materno pellegrinaggio di fede. Lo seguiva lungo gli anni della sua vita nascosta a Nazareth, lo seguiva anche nel periodo del distacco, quando egli iniziò a «fare ed insegnare» (At 1,1) in mezzo ad Israele, lo seguì nella tragica esperienza del Golgota.

Nell'annunciazione l'angelo le aveva detto: «Concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Egli regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe, e il suo regno non avrà fine». I recenti eventi del Calvario avevano avvolto di tenebra quella promessa; eppure, anche sotto la Croce non era venuta meno la fede di Maria. Ella era stata ancora colei che, come Abramo, «ebbe fede sperando contro ogni speranza» (Rm 4,18). Ed ecco, dopo la risurrezione la speranza aveva svelato il suo vero volto e la promessa aveva cominciato a trasformarsi in realtà. Gesù con la sua risurrezione si era rivelato come il trionfatore della morte, come il detentore del regno che «non avrà fine», secondo l'annuncio dell'angelo.

*Giovanni Paolo II, Redemptoris Mater, 26*

Irradiando all'Egitto lo splendore del vero,  
dell'errore scacciasti la tenebra: ché gl'idoli allora,  
o Signore, fiaccati da forza divina, caddero;  
e gli uomini, salvi, acclamavano la Madre di Dio:  
Ave, riscossa del genere umano.  
Ave, disfatta del regno d'inferno.  
Ave, tu inganno ed errore calpesti.  
Ave, degl'idoli sveli la frode.  
Ave, tu mare che inghiotti il gran Faraone.  
Ave, tu roccia che effondi le Acque di Vita.  
Ave, colonna di fuoco che guidi nel buio.  
Ave, Vergine e Sposa.

*Akathistos*



## 16. Nel Cenacolo: La Chiesa cammina con Maria

Agli albori della Chiesa, all'inizio del lungo cammino mediante la fede che cominciava con la pentecoste a Gerusalemme, Maria era con tutti coloro che costituivano il germe del «nuovo Israele». Era presente in mezzo a loro come una testimone eccezionale del mistero di Cristo. E la Chiesa era assidua nella preghiera insieme a lei e, nello stesso tempo, la contemplava alla luce del Verbo fatto uomo. Così sarebbe stato sempre. Infatti, quando la Chiesa penetra più profondamente nell'altissimo mistero dell'incarnazione, pensa alla Madre di Cristo con profonda venerazione e pietà.

Maria appartiene indissolubilmente al mistero di Cristo, ed appartiene anche al mistero della Chiesa sin dall'inizio, sin dal giorno della sua nascita. Alla base di ciò che la Chiesa è sin dall'inizio, di ciò che deve continuamente diventare, di generazione in generazione, in mezzo a tutte le nazioni della terra, si trova colei «che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore» (Lc 1,45). Proprio questa fede di Maria, che segna l'inizio della nuova ed eterna Alleanza di Dio con l'umanità in Gesù Cristo, questa eroica sua fede «precede» la testimonianza apostolica della Chiesa, e permane nel cuore della Chiesa, nascosta come uno speciale retaggio della rivelazione di Dio.

Tutti coloro che, di generazione in generazione, accettando la testimonianza apostolica della Chiesa partecipano a quella misteriosa eredità, in un certo senso, partecipano alla fede di Maria. Le parole di Elisabetta «Beata colei che ha creduto» continuano ad accompagnare la Vergine anche nella pentecoste; la seguono di età in età, dovunque si estenda, mediante la testimonianza apostolica e il servizio della Chiesa, la conoscenza del mistero salvifico di Cristo. Così si adempie la profezia del Magnificat: «Tutte le generazioni mi chiameranno beata» (Lc 1,48).

**Giovanni Paolo II, *Redemptoris Mater*, 27**

Tu difesa di vergini, Madre Vergine, sei,  
e di quanti ricorrono a te:  
ché tale ti fece il Signore di tutta la terra e del cielo,  
o Illibata, abitando il tuo grembo  
e invitando noi tutti a cantare:  
Ave, colonna di sacra purezza.  
Ave, tu porta d'eterna salvezza.  
Ave, inizio di nuova progenie.  
Ave, datrice di beni divini.  
Ave, tu vita hai ridato ai nati nell'onta.  
Ave, hai reso saggezza ai privi di senno.  
Ave, o tu che annientasti il gran seduttore.  
Ave, Vergine e Sposa!

*Akathistos*

## 17. L'Assunzione: Maria, verso il cielo

L'intercessione di Maria si manifestò per la prima volta a Cana e continua nella storia della Chiesa e del mondo. Nella *Lumen gentium* leggiamo che Maria «con la sua materna carità si prende cura dei fratelli del Figlio suo ancora pellegrinanti e posti in mezzo a pericoli e affanni, fino a che non siano condotti nella patria beata». La maternità di Maria perdura incessantemente nella Chiesa come mediazione che intercede, e la Chiesa esprime la sua fede in questa verità invocando Maria «con i titoli di Avvocata, Ausiliatrice, Soccorritrice, Mediatrice».

Maria contribuisce in maniera speciale all'unione della Chiesa pellegrinante sulla terra con la realtà escatologica e celeste della comunione dei santi, essendo stata già «assunta in cielo». La verità dell'assunzione, definita da Pio XII, è riaffermata dal Concilio Vaticano II, che così esprime la fede della Chiesa: «Infine, l'Immacolata Vergine, preservata immune da ogni macchia di colpa originale, finito il corso della sua vita terrena, fu assunta alla gloria celeste in anima e corpo, e dal Signore esaltata quale Regina dell'universo, perché fosse più pienamente conformata col Figlio suo, Signore dei dominanti (Ap 19,16) e vincitore del peccato e della morte».

Con questo insegnamento Pio XII si collegava alla Tradizione, che ha trovato molteplici espressioni nella storia della Chiesa, sia in Oriente che in Occidente. Col mistero dell'assunzione al Cielo, si sono definitivamente attuati in Maria tutti gli effetti dell'unica mediazione di Cristo Redentore del mondo e Signore risorto «Tutti riceveranno la vita in Cristo. Ciascuno però nel suo ordine: prima Cristo, che è la primizia; poi, alla sua venuta, quelli che sono di Cristo» (1Cor 15,22). Nel mistero dell'assunzione si esprime la fede della Chiesa, secondo la quale Maria è unita da uno stretto e indissolubile vincolo a Cristo.

*Giovanni Paolo II, Redemptoris Mater, 40-41*

O Signora, la lingua dell'uomo  
non ti può degnamente lodare.

Avendo tu generato il Cristo Re,  
fosti elevata al di sopra degli Angeli.

Per questo tutte le genti ti cantano:

Ave, vite genuina, che hai coltivato il Grappolo maturo.

Ave, vigna generosa che produce l'ottimo Vino.

Ave, mistico ramo che genera il Fiore sempre fiorito.

Ave, o Tutta Benedetta, che hai partorito al mondo la salvezza  
e noi fummo elevati dalla terra al cielo.

Tu sei protezione e forza,  
muro incrollabile e difesa sicura  
di coloro che cantano: "Lodate il Signore!"

Ave, Vergine e Sposa!

*Akathistos*

## 18. Maria, regina dell'universo

L'esaltazione dell'«eccelsa figlia di Sion» mediante l'assunzione al Cielo, è connesso il mistero della sua eterna gloria. La Madre di Cristo è, infatti, glorificata quale «Regina dell'universo». Colei che all'annunciazione si è definita «serva del Signore», è rimasta per tutta la vita terrena fedele a ciò che questo nome esprime, confermando così di essere una vera «discepola» di Cristo, il quale sottolineava fortemente il carattere di servizio della propria missione: il Figlio dell'uomo «non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la sua vita in riscatto per molti» (Mt 20,28).

Per questo, Maria è diventata la prima tra coloro che, servendo a Cristo anche negli altri, con umiltà e pazienza conducono i loro fratelli al Re, servire al quale è regnare, ed ha conseguito pienamente quello stato di libertà regale, proprio dei discepoli di Cristo: servire vuol dire regnare!

Maria, serva del Signore, ha parte in questo Regno del Figlio. La gloria di servire non cessa di essere la sua esaltazione regale: assunta in Cielo, ella non termina quel suo servizio salvifico, in cui si esprime la mediazione materna, fino al perpetuo coronamento di tutti gli eletti. Così colei, che qui sulla terra serbò fedelmente la sua unione col Figlio sino alla Croce, continua a rimanere unita con lui, mentre ormai tutto è sottomesso a lui, fino a che egli sottometta al Padre se stesso e tutte le creature. Così nella sua assunzione al Cielo, Maria è come avvolta da tutta la realtà della comunione dei santi, e la stessa sua unione col Figlio nella gloria è tutta protesa verso la definitiva pienezza del Regno, quando Dio sarà tutto in tutti. Anche in questa fase la mediazione materna di Maria non cessa di essere subordinata a colui che è l'unico Mediatore, fino alla definitiva attuazione della «pienezza del tempo», cioè fino a «ricapitolare in Cristo tutte le cose» (Ef 1,10).

*Giovanni Paolo II, Redemptoris Mater, 41*

Cede invero ogni canto  
che presuma eguagliare le tue innumerevoli grazie.  
Se pure t'offrissimo inni per quanti i granelli di sabbia,  
Signore, mai pari saremmo ai tuoi doni  
che desti a chi canta: Lode al Signore!  
Maranathà, vieni, Signore Gesù!  
Inneggando al tuo parto l'universo ti canta,  
qual tempio vivente, o Regina!  
Ponendo in tuo grembo dimora  
Chi il tutto in sua mano contiene, il Signore,  
tutta santa ti fece e gloriosa e c'insegna a lodarti:  
Ave, o 'tenda' del Verbo di Dio.  
Ave, più grande del 'Santo dei Santi'.  
Ave, Vergine e Sposa!

*Akathistos*

## 19. Maria, Madre di Dio

Desidero sottolineare quanto la Chiesa cattolica, la Chiesa ortodossa e le antiche Chiese orientali si sentano profondamente unite dall'amore dalla lode per la Madre di Dio, Theotókos. I fratelli di queste Chiese hanno sempre guardato con illimitata fiducia alla Madre del Signore, l'hanno celebrata con lodi e l'hanno invocata con incessanti preghiere. Nei momenti difficili della loro travagliata esistenza cristiana essi si sono rifugiati sotto il suo presidio, consapevoli di avere in lei un aiuto potente. Le Chiese che professano la dottrina di Efeso [Concilio del 431], proclamano la Vergine «vera Madre di Dio», poiché «il Signore nostro Gesù Cristo, nato dal Padre prima dei secoli secondo la divinità, negli ultimi giorni egli stesso, per noi e per la nostra salvezza, fu generato da Maria Vergine Madre di Dio secondo l'umanità».

I Padri greci e la tradizione bizantina, contemplando la Vergine alla luce del Verbo fatto uomo, hanno cercato di penetrare la profondità di quel legame che unisce Maria, in quanto Madre di Dio, a Cristo e alla Chiesa: la Vergine è una presenza permanente in tutta l'estensione del mistero salvifico. Non stupisce, pertanto, che Maria occupi un posto privilegiato nel culto delle antiche Chiese orientali con un'incomparabile abbondanza di feste e di inni. Nella liturgia bizantina, in tutte le ore dell'Ufficio divino, la lode della Madre è unita alla lode del Figlio e alla lode che, per mezzo del Figlio, si eleva verso il Padre nello Spirito Santo. Nella preghiera eucaristica di san Giovanni Crisostomo la comunità adunata canta così la Madre di Dio: «È veramente giusto proclamare beata te, o Deipara, che sei beatissima, tutta pura e Madre del nostro Dio. Noi magnifichiamo te, che sei più onorabile dei cherubini e incomparabilmente più gloriosa dei serafini. Tu che veramente sei la Madre di Dio».

*Giovanni Paolo II, Redemptoris Mater, 31.32*

Grande ed inclita Madre,  
Genitrice del sommo fra i Santi, santissimo Verbo,  
ora degnati accogliere il canto!  
Preservaci da ogni sventura, tutti!  
Tu libera noi che gridiamo: Lode al Signore!  
Maranathà, vieni, Signore Gesù!  
Ave, o tu che sei in una e Vergine e Madre.  
Ave, per te fu rimessa la colpa.  
Ave, per te il paradiso fu aperto.  
Ave, per te con la terra esultano i cieli.  
Ave, per te con i cieli tripudia la terra.  
Ave, o chiave del regno di Cristo.  
Ave, speranza di eterni tesori.  
Ave, Vergine e Sposa!

*Akathistos*

## 20. Il Magnificat della Chiesa in cammino

La *Lumen gentium* ci insegna che «Procedendo tra le tentazioni e le tribolazioni, la Chiesa è sostenuta dalla forza della grazia di Dio, promessa dal Signore, affinché per l'umana debolezza non venga meno alla perfetta fedeltà, ma permanga degna sposa del suo Signore e non cessi, con l'aiuto dello Spirito Santo, di rinnovare se stessa, finché attraverso la Croce giunga alla luce che non conosce tramonto».

La Vergine Madre è costantemente nel cammino di fede del popolo di Dio verso la luce. Lo dimostra in modo speciale il cantico del «Magnificat», che, sgorgato dal profondo della fede di Maria nella visitazione, non cessa nei secoli di vibrare nel cuore della Chiesa. Lo prova la sua recitazione quotidiana nella liturgia dei Vespri ed in tanti altri momenti di devozione sia personale che comunitaria.

La Chiesa, che sin dall'inizio conforma il suo cammino terreno su quello della Madre di Dio, ripete costantemente al seguito di lei le parole del Magnificat. Dalla profondità della fede della Vergine nell'annunciazione e nella visitazione, essa attinge la verità sul Dio dell'Alleanza: sul Dio che è onnipotente e fa «grandi cose» all'uomo: «santo è il suo nome».

Nel Magnificat essa vede vinto alla radice il peccato posto all'inizio della storia terrena dell'uomo e della donna il peccato dell'incredulità e della poca fede in Dio. Contro il sospetto che il «padre della menzogna» ha fatto sorgere nel cuore di Eva, la prima donna, Maria che la tradizione usa chiamare «nuova Eva» e vera «madre dei viventi», proclama con forza la non offuscata verità su Dio: il Dio santo e onnipotente, che dall'inizio è la fonte di ogni elargizione, colui che «ha fatto grandi cose».

*Giovanni Paolo II, Redemptoris Mater, 35.37*

Si stupirono gli Angeli per l'evento sublime  
della tua incarnazione divina;  
ché il Dio inaccessibile a tutti  
vedevano fatto accessibile, uomo,  
dimorare fra noi e da ognuno  
sentirsi acclamare: Lode al Signore!  
Maranathà, vieni, Signore Gesù!  
Ave, sacrario d'eterna Sapienza.  
Ave, tesoro di sua Provvidenza.  
Ave, ci innalzi da fonda ignoranza.  
Ave, per tutti sei faro di scienza.  
Ave, tu barca di chi ama salvarsi.  
Ave, tu porto a chi salpa alla Vita.  
Ave, vessillo splendente di grazia.  
Ave, Vergine e Sposa!

*Akathistos*

## 21. L'anima mia magnifica il Signore

Quando Elisabetta salutò la giovane parente che giungeva da Nazareth, Maria rispose col Magnificat. Elisabetta prima aveva chiamato Maria «benedetta» a motivo del «frutto del suo grembo», e poi «beata» a motivo della sua fede (Lc 1,42). Queste due benedizioni si riferivano al momento dell'annunciazione.

Ora, nella visitazione, quando il saluto di Elisabetta rende testimonianza a quel momento culminante, la fede di Maria acquista una nuova consapevolezza e una nuova espressione. Quel che al momento dell'annunciazione rimaneva nascosto nella profondità dell'obbedienza della fede, si direbbe che ora si sprigioni come una chiara, vivificante fiamma dello spirito.

Le parole [del Magnificat] usate da Maria sulla soglia della casa di Elisabetta costituiscono un'ispirata professione di fede, nella quale la risposta alla parola della rivelazione si esprime con l'elevazione religiosa e poetica di tutto il suo essere verso Dio.

In queste sublimi parole, che sono ad un tempo molto semplici e del tutto ispirate ai testi sacri del popolo di Israele, traspare la personale esperienza di Maria, l'estasi del suo cuore. Splende in esse un raggio del mistero di Dio, la gloria della sua ineffabile santità, l'eterno amore che, come un dono irrevocabile, entra nella storia dell'uomo. Maria è la prima a partecipare a questa nuova rivelazione di Dio e, in essa, a questa nuova autodonazione di Dio.

*Giovanni Paolo II, Redemptoris Mater, 36*

Tale parto ammirando, ci stacciamo dal mondo  
e al cielo volgiamo la mente.

Apparve per questo fra noi in umili umane  
sembianze l'Altissimo per condurre alla vetta  
coloro che lieti l'acclamano: Lode al Signore!  
Maranathà, vieni, Signore Gesù!

Ave, tu sede di Dio, l'infinito.

Ave, tu porta di sacro mistero.

Ave, dottrina insicura per gli empì.

Ave, dei pii certissimo vanto.

Ave, o trono più santo del trono cherubico.

Ave, o seggio più bello del seggio serafico.

Ave, o tu che congiungi opposte grandezze.

Ave, Vergine e Sposa!

*Akathistos*

## 22. Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente

Maria proclama: «Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente, e santo è il suo nome». Le sue parole riflettono la gioia dello spirito, difficile da esprimere: «Il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore». Perché la profonda verità sia su Dio sia

sulla salvezza degli uomini... risplende a noi in Cristo, il quale è insieme il mediatore e la pienezza di tutta la rivelazione.

Nel suo trasporto Maria confessa di essersi trovata nel cuore stesso di questa pienezza di Cristo. È consapevole che in lei si compie la promessa fatta ai padri e, prima di tutto, «ad Abramo e alla sua discendenza per sempre»: che dunque in lei, come madre di Cristo, converge tutta l'economia salvifica, nella quale «di generazione in generazione» si manifesta colui che, come Dio dell'Alleanza, «si ricorda della sua misericordia».

Creando, Dio dona l'esistenza a tutta la realtà. Creando l'uomo, gli dona la dignità dell'immagine e della somiglianza con lui in modo singolare rispetto a tutte le creature terrene. E non arrestandosi nella sua volontà di elargizione nonostante il peccato dell'uomo, Dio si dona nel Figlio: «Ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito» (Gv 3,16). Maria è la prima testimone di questa meravigliosa verità, che si attuerà pienamente mediante le opere e le parole (At 1,1) del suo Figlio e definitivamente mediante la sua Croce e risurrezione.

La Chiesa, che pur tra le tentazioni e le tribolazioni non cessa di ripetere con Maria le parole del Magnificat, si sostiene con la potenza della verità su Dio e, nello stesso tempo, con questa verità su Dio desidera illuminare le difficili e a volte intricate vie dell'esistenza terrena degli uomini.

*Giovanni Paolo II, Redemptoris Mater, 36.37*

Per salvare il creato il Signore del mondo  
volentieri discese quaggiù.

Qual Dio era nostro Pastore,  
ma volle apparire tra noi come Agnello:  
con l'umano attraeva gli umani,  
qual Dio l'acclamiamo: Lode al Signore!  
Maranathà, vieni, Signore Gesù!

Ave, dai cori degli Angeli cantato portento.  
Ave, dall'orde dei demoni esecrato flagello.  
Ave, sei tu che ci salvi dall'opere di fango.  
Ave, tu il culto distruggi del fuoco.  
Ave, tu estingui la fiamma dei vizi.  
Ave, tu guida di scienza ai credenti.  
Ave, tu gioia di tutte le genti.  
Ave, Vergine e Sposa!

*Akathistos*

### **23. Mi ha mandato per annunciare ai poveri il lieto messaggio**

Il cammino della Chiesa implica un rinnovato impegno nella sua missione. Seguendo colui che disse di sé: «(Dio) mi ha mandato per annunciare ai poveri il lieto messaggio» (Lc 4,18), la Chiesa ha cercato di generazione in generazione

e cerca anche oggi di compiere la stessa missione. Il suo amore di preferenza per i poveri è iscritto mirabilmente nel Magnificat di Maria. Il Dio dell'Alleanza, cantato nell'esultanza del suo spirito dalla Vergine di Nazareth, è insieme colui che «rovescia i potenti dai troni e innalza gli umili, ... ricolma di beni gli affamati, e rimanda i ricchi a mani vuote, ... disperde i superbi ... e conserva la sua misericordia per coloro che lo temono».

Maria è profondamente permeata dello spirito dei «poveri di Iahvé», che nella preghiera dei Salmi attendevano da Dio la loro salvezza, riponendo in lui ogni fiducia (Sal 24, 30, 34, 54). Ella, invero, proclama l'avvento del mistero della salvezza, la venuta del «Messia dei poveri» (Is 11,4; 61,1).

Attingendo dal cuore di Maria, dalla profondità della sua fede, espressa nel Magnificat, la Chiesa rinnova sempre meglio in sé la consapevolezza che non si può separare la verità su Dio che salva dalla manifestazione del suo amore di preferenza per i poveri e gli umili, cantato nel Magnificat e poi espresso nelle parole e nelle opere di Gesù.

Totalmente dipendente da Dio e tutta orientata verso di lui per lo slancio della sua fede, Maria, accanto a suo Figlio, è l'icona più perfetta della libertà e della liberazione dell'umanità e del cosmo. È a lei che la Chiesa, di cui ella è madre e modello, deve guardare per comprendere il senso della propria missione nella sua pienezza.

*Giovanni Paolo II, Redemptoris Mater, 37*

Osservando la stella che guidava all'eterno  
ne seguirono i Magi il fulgore.

Fu loro sicura lucerna

andando a cercare il Possente, il Signore.

Al Dio irraggiungibile giunti,

l'acclamano beati: Lode al Signore!

Maranathà, vieni, Signore Gesù!

Ave, Amore che vince ogni brama.

Ave, o Madre dell'Astro perenne.

Ave, aurora di mistico giorno.

Ave, fucine d'errori tu spegni.

Ave, splendendo conduci al Dio vero.

Ave, l'odioso tiranno sbalzasti dal trono.

Ave, tu il Cristo ci doni clemente Signore.

Ave, Vergine e Sposa!

*Akathistos*

## **24. Eccomi, sono la serva del Signore**

Per [Maria] esser la Madre del Figlio di Dio, è sin dall'inizio una totale apertura alla persona di Cristo, a tutta la sua opera, a tutta la sua missione. Le parole



«Eccomi, sono la serva del Signore» testimoniano questa apertura dello spirito di Maria, che unisce in sé in modo perfetto l'amore proprio della verginità e l'amore caratteristico della maternità, congiunti e quasi fusi insieme.

Perciò Maria è diventata non solo la «madre-nutrice» del Figlio dell'uomo, ma anche la compagna generosa in modo del tutto singolare del Messia e Redentore. Ella avanzava nella peregrinazione della fede e in tale sua peregrinazione fino ai piedi della Croce si è attuata, al tempo stesso, la sua materna cooperazione a tutta la missione del Salvatore con le sue azioni e le sue sofferenze.

Lungo la via di questa collaborazione con l'opera del Figlio Redentore, la maternità stessa di Maria conosceva una singolare trasformazione, colmandosi sempre più di ardente carità verso tutti coloro a cui era rivolta la missione di Cristo. Mediante tale ardente carità, intesa a operare in unione con Cristo la restaurazione della vita soprannaturale nelle anime, Maria entrava in modo del tutto personale nell'unica mediazione fra Dio e gli uomini, che è la mediazione dell'uomo Cristo Gesù.

Nel caso di Maria si tratta di una mediazione speciale, fondata sulla sua pienezza di grazia, che si traduceva nella piena disponibilità della serva del Signore. in risposta a questa disponibilità interiore di sua madre, Gesù Cristo la preparava sempre più a diventare per gli uomini madre nell'ordine della grazia.

*Giovanni Paolo II, Redemptoris Mater, 39*

Banditori di Dio diventarono i Magi  
sulla via del loro ritorno.

Compirono il tuo vaticinio  
e te predicavano, o Cristo, a tutti,  
noncuranti d'Erode, lo stolto,  
incapace a cantare: Lode al Signore!  
Maranathà, vieni, Signore Gesù!

Ave, sei tu che riscatti dai riti crudeli.  
Ave, sei tu che ci salvi dall'opere di fango.

Ave, tu il culto distruggi del fuoco.

Ave, tu estingui la fiamma dei vizi.

Ave, tu guida di scienza ai credenti.

Ave, tu gioia di tutte le genti.

Ave, tesoro purissimo che ci fa risorgere.

Ave, Vergine e Sposa!

*Akathistos*

## **25. Ecco il tuo figlio**

«Ecco il tuo figlio». Si può dire che in queste stesse parole venga pienamente indicato il motivo della dimensione mariana della vita dei discepoli di Cristo: non solo di Giovanni, che in quell'ora stava sotto la Croce insieme alla madre

del suo Maestro, ma di ogni discepolo di Cristo, di ogni cristiano. Il redentore affida sua madre al discepolo e, nello stesso tempo, gliela dà come madre. La maternità di Maria che diventa eredità dell'uomo è un dono: un dono che Cristo stesso fa personalmente ad ogni uomo. Il Redentore affida Maria a Giovanni in quanto affida Giovanni a Maria. Ai piedi della croce ha inizio quello speciale affidamento dell'uomo alla Madre di Cristo, che nella storia della Chiesa fu poi praticato ed espresso in diversi modi.

«E da quel momento il discepolo la prese con sé» (Gv 19,27), questa affermazione certamente vuol dire che al discepolo fu attribuito un ruolo di figlio e che egli si assunse la cura della Madre dell'amato Maestro. E tutto questo si può racchiudere nella parola «affidamento». L'affidamento è la risposta all'amore di una persona e, in particolare, all'amore della madre. La dimensione mariana della vita di un discepolo di Cristo si esprime in modo speciale proprio mediante tale affidamento filiale nei riguardi della Madre di Dio, iniziato col testamento del Redentore sul Golgota.

Affidandosi filialmente a Maria, il cristiano, come l'apostolo Giovanni, accoglie «fra le sue cose proprie» la Madre di Cristo e la introduce in tutto lo spazio della propria vita interiore, cioè nel suo «io» umano e cristiano: «La prese con sé». Così egli cerca di entrare nel raggio d'azione di quella «materna carità», con la quale la Madre del Redentore «si prende cura dei fratelli del Figlio suo», secondo la misura del dono, propria di ciascuno per la potenza dello Spirito di Cristo. Così si esplica quella maternità secondo lo spirito, che è diventata la funzione di Maria sotto la Croce e nel cenacolo.

*Giovanni Paolo II, Redemptoris Mater, 45*

Il più eccelso degli angeli  
fu mandato dal Cielo  
per dire "Ave" alla Madre di Dio.  
Al suo incorporeo saluto  
vedendoti in Lei fatto uomo,  
o Signore, in estasi stette  
acclamando la Madre così:  
Ave, o fiore di vita illibata.  
Ave, magnifica pianta che nutri i fedeli.  
Ave, bell'albero ombroso che tutti ripari.  
Ave, di suppliche incenso gradito.  
Ave, perdono soave del mondo.  
Ave, clemenza di Dio verso l'uomo.  
Ave, fiducia dell'uomo con Dio.  
Ave, Vergine e Sposa!

*Akathistos*

## 26. La maternità di Maria nella Chiesa

La Chiesa si incontra con Maria e cerca di diventare simile a lei: Ad imitazione della madre del suo Signore, con la virtù dello Spirito Santo, conserva verginalmente integra la fede, solida la speranza, sincera la carità. Maria è, dunque, presente nel mistero della Chiesa come modello. Ma il mistero della Chiesa consiste anche nel generare gli uomini ad una vita nuova ed immortale: è la sua maternità nello Spirito Santo. È qui Maria non solo è modello e figura della Chiesa, ma è molto di più. Infatti, con amore di madre ella coopera alla rigenerazione e formazione dei figli e figlie della madre Chiesa. La maternità della Chiesa si attua non solo secondo il modello e la figura della Madre di Dio, ma anche con la sua cooperazione.

Maria, già in terra, cooperò alla rigenerazione e formazione dei figli e delle figlie della Chiesa come Madre di quel Figlio che Dio ha posto quale primogenito tra molti fratelli. Vi cooperò – come insegna il Concilio – con amore di madre.

Si scorge qui il reale valore delle parole dette da Gesù a sua madre nell'ora della Croce: «Donna, ecco il tuo figlio» e al discepolo: «Ecco la tua madre» (Gv 19,26). Sono parole che determinano il posto di Maria nella vita dei discepoli di Cristo ed esprimono la sua nuova maternità quale Madre del Redentore: la maternità spirituale, nata dall'intimo del mistero pasquale del Redentore del mondo. E una maternità nell'ordine della grazia, perché implora il dono dello Spirito Santo che suscita i nuovi figli di Dio, redenti mediante il sacrificio di Cristo: quello Spirito che insieme alla Chiesa anche Maria ha ricevuto nel giorno di pentecoste.

Questa sua maternità è particolarmente avvertita e vissuta dal popolo cristiano nel sacro Convito – celebrazione liturgica del mistero della redenzione –, nel quale si fa presente Cristo, il suo vero corpo nato da Maria Vergine. Ben a ragione la pietà del popolo cristiano ha sempre ravvisato un profondo legame tra la devozione alla Vergine santa e il culto dell'Eucaristia.

*Giovanni Paolo II, Redemptoris Mater, 44*

Condonare volendo ogni debito antico,  
fra noi il Redentore dell'uomo discese e abitò di persona:  
fra noi che avevamo perduto la grazia.

Distrusse lo scritto del debito,  
e tutti l'acclamano: Lode al Signore!

Maranathà, vieni, Signore Gesù!

Ave, tu dei pescatori riempi le reti.

Ave, ci innalzi da fonda ignoranza.

Ave, per tutti sei faro di scienza.

Ave, tu barca di chi ama salvarsi.

Ave, tu porto a chi salpa alla Vita.

Ave, per te innalziamo trofei.

Ave, per te cadono vinti i nemici.  
Ave, Vergine e Sposa!

*Akathistos*

## **27. La femminilità di Maria nella Chiesa**

Si può dire che Maria continui a ripetere a tutti le stesse parole, che disse a Cana di Galilea: «Fate quello che egli vi dirà». Infatti è lui, Cristo, l'unico mediatore fra Dio e gli uomini; è lui «la via, la verità e la vita» (Gv 14,6); è lui che il Padre ha dato al mondo, affinché l'uomo «non muoia, ma abbia la vita eterna» (Gv 3,16).

La Vergine di Nazareth è divenuta la prima «testimone» di questo amore salvifico del Padre e desidera anche rimanere la sua umile serva sempre e dappertutto. Nei riguardi di ogni cristiano, di ogni uomo, Maria è colei «che ha creduto» per prima, e proprio con questa sua fede di sposa e di madre vuole agire su tutti coloro, che a lei si affidano come figli. Ed è noto che quanto più questi figli perseverano in tale atteggiamento e in esso progrediscono, tanto più Maria li avvicina alle imperscrutabili ricchezze di Cristo. E altrettanto essi riconoscono sempre meglio la dignità dell'uomo in tutta la sua pienezza e il definitivo senso della di lui vocazione, perché Cristo... svela anche pienamente l'uomo all'uomo. Questa dimensione mariana della vita cristiana assume un'accentuazione peculiare in rapporto alla donna ed alla sua condizione. Desidero rilevare che la figura di Maria di Nazareth proietta luce sulla donna in quanto tale per il fatto stesso che Dio, nel sublime evento dell'incarnazione del Figlio, si è affidato al ministero, libero e attivo, di una donna. Si può, pertanto, affermare che la donna, guardando a Maria, trova in lei il segreto per vivere degnamente la sua femminilità ed attuare la sua vera promozione.

Alla luce di Maria, la Chiesa legge sul volto della donna i riflessi di una bellezza, che è specchio dei più alti sentimenti, di cui è capace il cuore umano: la totalità oblativa dell'amore; la forza che sa resistere ai più grandi dolori; la fedeltà illimitata e l'operosità infaticabile; la capacità di coniugare l'intuizione penetrante con la parola di sostegno e di incoraggiamento.

*Giovanni Paolo II, Redemptoris Mater, 46*

O devoti alla Madre divina,  
che celebrate Maria, la Vergine Sposa:  
Venite, battiamo le mani  
e cantiamo la gloria di Dio che è nato da lei.  
Gloria a Cristo, potente in eterno!  
Ave, talamo illibato del Verbo,  
sorgente della nostra rinascita divina.  
Ave, Immacolata, voce squillante dei profeti,  
ornamento degli Apostoli.  
Ave, rugiada stillante di purezza,

che spegne la fiamma del culto pagano.  
Ave, fragranza del crisma di Cristo.  
Ave, salvezza dell'anima mia.  
Ave, Vergine e Sposa!

*Akathistos*

## **28. Maria, Madre della Chiesa**

Durante il Concilio Vaticano II Paolo VI proclamò solennemente che Maria è Madre della Chiesa, «cioè Madre di tutto il popolo cristiano, tanto dei fedeli quanto dei pastori». Più tardi, nel 1968 nella Professione di fede, conosciuta sotto il nome di «Credo del Popolo di Dio», ribadì tale affermazione in forma ancora più impegnativa con le parole: «Noi crediamo che la Madre Santissima di Dio, nuova Eva, Madre della Chiesa, continua in Cielo il suo ufficio materno riguardo alle membra di Cristo, cooperando alla nascita e allo sviluppo della vita divina nelle anime dei redenti».

Maria è presente nella Chiesa come Madre di Cristo, ed insieme come quella Madre che Cristo, nel mistero della redenzione, ha dato all'uomo nella persona di Giovanni apostolo. Perciò, Maria abbraccia, con la sua nuova maternità nello Spirito, tutti e ciascuno nella Chiesa, abbraccia anche tutti e ciascuno mediante la Chiesa. In questo senso Maria, Madre della Chiesa, ne è anche modello.

Grazie a questo speciale legame, che unisce la Madre di Cristo con la Chiesa, si chiarisce meglio il mistero di quella «donna», che, dai primi capitoli del Libro della Genesi fino all'Apocalisse, accompagna la rivelazione del disegno salvifico di Dio nei riguardi dell'umanità. Maria, infatti, presente nella Chiesa come Madre del Redentore, partecipa maturamente a quella «dura lotta contro le potenze delle tenebre», che si svolge durante tutta la storia umana. E per questa sua identificazione ecclesiale con la «donna vestita di sole» (Ap 12,1), si può dire che «la Chiesa ha già raggiunto nella beatissima Vergine la perfezione, per la quale è senza macchia e senza ruga».

Maria, l'eccelsa figlia di Sion, aiuta tutti i suoi figli – dovunque e comunque essi vivano – a trovare in Cristo la via verso la casa del Padre. Pertanto, la Chiesa, in tutta la sua vita, mantiene con la Madre di Dio un legame che abbraccia, nel mistero salvifico, il passato, il presente e il futuro e la venera come madre spirituale dell'umanità e avvocata di grazia.

*Giovanni Paolo II, Redemptoris Mater, 47*

O devoti alla Madre divina,  
che celebrate Maria, la Vergine Sposa:  
Venite, cantiamo alla Vergine santa.  
Ave, rovetto che mai si consuma.  
Ave, nuvola piena di luce.  
Ave, onore dei fedeli.

Ave, tu mistica terra promessa.  
Ave, sicura protezione celeste.  
A noi, che navighiamo nel mare dell'afflizione,  
sbattuti dai venti del pericolo  
e spaventati dalle insidie del male,  
tu sei porto e ormeggio sicuro,  
tu sei causa della nostra gioia.  
Ave, Vergine e Sposa!

*Akathistos*

## **29. L'icona di Maria**

Nel Concilio Ecumenico Niceno II (787) a conclusione della nota controversia sul culto delle sacre immagini, fu definito che, secondo il magistero dei santi Padri e la tradizione universale della Chiesa, si potevano proporre alla venerazione dei fedeli, unitamente alla Croce, anche le immagini della Madre di Dio, degli Angeli e dei Santi sia nelle chiese che nelle case e lungo le strade.

Quest'uso si è conservato in tutto l'Oriente e anche in Occidente: le immagini della Vergine hanno un posto d'onore nelle chiese e nelle case. Maria vi è raffigurata o come trono di Dio, che porta il Signore e lo dona agli uomini (Theotókos), o come via che conduce a Cristo e lo mostra (Odigitria), o come orante in atteggiamento di intercessione e segno di divina presenza sul cammino dei fedeli fino al giorno del Signore (Deisis), o come protettrice che stende il suo manto sui popoli (Pokrov), o come misericordiosa Vergine della tenerezza (Eleousa). Ella è di solito rappresentata con suo Figlio, il bambino Gesù che porta in braccio: è la relazione col Figlio che glorifica la Madre. A volte ella lo abbraccia con tenerezza (Glykofilousa); altre volte ieratica, ella sembra assorta nella contemplazione di colui che è il Signore della storia (Ap 5,9-14).

Convieni anche ricordare l'Icona della Madonna di Vladimir, che ha costantemente accompagnato la peregrinazione nella fede dei popoli dell'antica Rus'. Le Icone sono venerate tuttora in Ucraina, nella Bielorussia, in Russia con diversi titoli: sono immagini che attestano la fede e lo spirito di preghiera del buon popolo, il quale avverte la presenza e la protezione della Madre di Dio. In esse la Vergine splende come immagine della divina bellezza, dimora dell'eterna Sapienza, figura dell'orante, prototipo della contemplazione, icona della gloria: colei che sin dalla sua vita terrena, possedendo la scienza spirituale inaccessibile ai ragionamenti umani, con la fede ha raggiunto la conoscenza più sublime.

**Giovanni Paolo II, *Redemptoris Mater*, 33**

Era tutto qui in terra e di sé tutti i cieli  
riempiva il Dio Verbo infinito:  
non già uno scambio di luoghi,  
ma un dolce abbassarsi di Dio verso l'uomo

fu il nascer da Vergine,  
Madre che tutti acclamiamo:  
Ave, tu porti Colui che il tutto sostiene.  
Ave, o stella che il Sole precorri.  
Ave, o grembo del Dio che si incarna.  
Ave, la scienza dei dotti trascendi.  
Ave, al cuor dei credenti risplendi.  
Ave, per te si rinnova il creato.  
Ave, per te il Creatore è bambino.  
Ave, Vergine e Sposa!

*Akathistos*

### **30. Maria, alma Madre del Redentore**

Al termine della quotidiana liturgia delle Ore si innalza, tra le altre, questa invocazione della Chiesa a Maria: «O alma Madre del Redentore, porta sempre aperta del cielo e stella del mare, soccorri il tuo popolo, che cade, ma pur anela a risorgere. Tu che hai generato, nello stupore di tutto il creato, il tuo santo Genitore!».

«Nello stupore di tutto il creato»! Queste parole dell'antifona esprimono quello stupore della fede, che accompagna il mistero della maternità divina di Maria. Lo accompagna, in certo senso, nel cuore di tutto il creato e, direttamente; nel cuore di tutto il popolo di Dio, nel cuore della Chiesa.

Quanto mirabilmente lontano si è spinto Dio, creatore e signore di tutte le cose, nella rivelazione di se stesso all'uomo! Quanto chiaramente egli ha superato tutti gli spazi di quell'infinita distanza, che separa il creatore dalla creatura! Se in se stesso rimane ineffabile ed imperscrutabile, ancor più ineffabile ed imperscrutabile è nella realtà dell'incarnazione del Verbo, che si è fatto uomo mediante la Vergine di Nazareth.

Se egli ha voluto chiamare eternamente l'uomo ad essere partecipe della natura divina (2Pt 1,4), si può dire che ha preordinato la divinizzazione dell'uomo secondo le sue condizioni storiche, sicché anche dopo il peccato è disposto a ristabilire a caro prezzo il disegno eterno del suo amore mediante l'umanizzazione del Figlio, a lui consostanziale. Tutto il creato e, più direttamente, l'uomo non può non rimanere stupito di fronte a questo dono, di cui è divenuto partecipe nello Spirito Santo: «Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito» (Gv 3,16). Al centro di questo mistero, nel vivo di questo stupore di fede, sta Maria. Alma Madre del Redentore: «Tu che hai generato, nello stupore di tutto il creato, il tuo santo Genitore»!

*Giovanni Paolo II, Redemptoris Mater, 51*

Grande ed inclita Madre,  
Genitrice del sommo fra i Santi, santissimo Verbo,  
ora degnati accogliere il canto!

Preservaci da ogni sventura, tutti!  
Dal castigo che incombe  
tu libera noi che gridiamo: Lode al Signore!  
Maranathà, vieni, Signore Gesù!  
Ave, tu guida al divino consiglio.  
Ave, tu prova d'arcano mistero.  
Ave, o tu che dei casti ci doni l'Autore.  
Ave, tu grembo di nozze divine.  
Ave, che unisci i fedeli al Signore.  
Ave, di vergini alma nutrice.  
Ave, che le anime tu porti allo Sposo.  
Ave, Vergine e Sposa!

*Akathistos*

### **31. Maria, soccorri il tuo popolo che anela a risorgere**

La liturgia, specie nell'Avvento, esclama: «Soccorri il tuo popolo, che cade, ma pur sempre anela a risorgere»! Queste parole si riferiscono ad ogni uomo, alle comunità, alle nazioni e ai popoli, alle generazioni e alle epoche della storia umana, alla nostra epoca: «Soccorri, sì soccorri il tuo popolo che cade»! Questa è l'invocazione rivolta a Maria, «alma Madre del Redentore», è l'invocazione rivolta a Cristo, che per mezzo di Maria è entrato nella storia dell'umanità. L'antifona si innalza a Maria, rievocando il momento in cui si è compiuta questa essenziale svolta storica, che perdura irreversibilmente: la svolta tra il «cadere» e il «risorgere». L'umanità ha fatto mirabili scoperte e ha raggiunto risultati portentosi nel campo della scienza e della tecnica, ha compiuto grandi opere sulla via del progresso e della civiltà; ma la svolta fondamentale, la svolta che si può dire «originale», è la svolta tra il «cadere» e il «risorgere», tra la morte e la vita. Essa è anche una incessante sfida alle coscienze umane, una sfida a tutta la coscienza storica dell'uomo: la sfida a seguire la via del «non cadere» e del «risorgere», se è caduto.

La Chiesa, con tutta la comunità dei credenti e in unione con ogni uomo di buona volontà, raccoglie la grande sfida contenuta nelle parole dell'antifona sul «popolo che cade, ma pur anela a risorgere» e si rivolge congiuntamente al Redentore ed a sua Madre con l'invocazione: «Soccorri». Essa, vede la Beata Madre di Dio nel mistero salvifico di Cristo e nel suo proprio mistero; la vede profondamente radicata nella storia dell'umanità, nell'eterna vocazione dell'uomo; la vede maturamente presente e partecipa nei molteplici e complessi problemi che accompagnano oggi la vita dei singoli, delle famiglie e delle nazioni; la vede soccorritrice del popolo cristiano nell'incessante lotta tra il bene e il male, perché «non cada» o, caduto, «risorga».

*Giovanni Paolo II, Redemptoris Mater, 52*



Immersi con Maria nel mistero di Cristo,  
che riempie di sé misteriosamente tutta la nostra storia,  
per salvare l'esistenza nostra e del mondo:  
allarghiamo dunque il cuore,  
e, con fiducia ed umiltà, supplichiamo il Signore.  
Santo, sei, o Dio! Kyrie eleison.  
Santo, sei, o Forte! Kyrie eleison.  
Santo, sei, o Immortale! Kyrie eleison.  
Abbi pietà di noi!  
Perché tu sei misericordioso e ami gli uomini,  
o Dio, a te noi rendiamo gloria,  
Padre e Figlio e Spirito Santo,  
ora e sempre, e nei secoli dei secoli.  
Amen.

*Akathistos*